

## I fantasmi

A fine novembre le giornate erano diventate fredde. La pioggia, quella sottile e penetrante, si era presentata già da qualche giorno. L'ultimo sabato del mese, però, un sole tiepido richiamava il primo scorcio d'autunno. Perciò Aldo, Lello, Lino e Pasquale decisero di andare a pescare.

L'appuntamento era di trovarsi, appena finito di mangiare, per le 14,30, davanti al monumento "La croce" della villa comunale. I primi ad arrivare furono Aldo, Lino e Pasquale, mentre Lello, come al solito, si presentò con dieci minuti di ritardo. Aldo e Lello verificarono se le canne di bambù, lunghe due metri e mezzo e costituite da due pezzi che s'infilavano l'uno nell'altro, fossero a posto. Commentarono che il filo era ben legato alle canne e che i galleggianti, i piombini e gli ami erano sistemati correttamente. Pasquale controllò che nello zainetto ci fossero il rocchetto di filo di nailon, i galleggianti e gli ami di riserva; mentre Lello mostrò la sua zappetta che sarebbe servita per scavare nella terra umida, a ridosso della riva del torrente, e recuperare un po' di vermi da usare come esca per pescare. C'era tutto; pronti per raggiungere il torrente Triolo, zona dei Sette alberi (a jummarèlle i sètt'àreve).

Alle spalle de "La croce" c'erano tre fili di corda spinata legati a paletti di legno infissi nel terreno che, come una staccionata, non permettevano di andare oltre. In quel punto, il punto più alto del colle Belvedere, finiva la parte pianeggiante della villa comunale e iniziava un ripido e lungo pendio coperto da alberi di pino, che si fermava solo a valle. Lello con il piede abbassò il filo spinato legato più in basso mentre con la mano sollevò verso l'alto quello di mezzo. Si creò, quindi, uno spazio attraverso il quale con attenzione passarono Aldo, Lino e Pasquale, cercando di non stappare pantaloni e maglioni e di evitare così guai con le proprie madri. Pasquale fece la stessa operazione che Lello aveva appena fatto, permettendogli di passare al di qua della staccionata. Poi i quattro si guardarono in faccia e si lanciarono a capo fitto per la discesa del boschetto, in una sorta di gara a chi raggiungesse per primo la base del colle. Inutile a dirsi, il primo ad arrivare fu Lello mentre gli altri, quasi insieme, sopraggiunsero con qualche ritardo. Ripresero fiato e si diressero verso le *cascatelle* del torrente Triolo, un affluente di destra del torrente Candelaro. Le cascatelle si formavano perché con gli interventi di bonifica, eseguiti nell'immediato dopo guerra per regolare il flusso delle acque ed evitare allagamenti nei periodi delle piogge, erano state realizzate delle vasche di cemento lungo il corso dei torrenti, nei punti in cui il flusso dell'acqua operava dei piccoli salti. Queste vasche erano il luogo dove molti ragazzi, all'insaputa dei genitori, andavano a fare il bagno nei mesi estivi, imparando a nuotare; ed era il luogo dove si poteva pescare nei periodi primaverili e autunnali. I quattro ragazzi pescarono per tutto il pomeriggio sino a quando ci fu luce. Risalirono la collina soddisfatti dei risultati perché avevano pescato molte alborelle e piccoli cavedani, che avevano rimesso in acqua, dopo averli slamati con molta accortezza.

Il lunedì successivo, la professoressa della terza ora di lezione fu assente. Il bidello informò i ragazzi che l'insegnante era ammalata e sarebbe tornata a scuola la settimana prossima. Disse anche che entro pochi minuti sarebbe arrivato a coprire l'ora un supplente. Fu a quel punto che Aldo e Lello decisero di organizzare uno scherzo.

Aldo tirò fuori dalla tasca del suo cappotto il rocchetto del filo di nailon, che chissà perché se l'era portato dietro. Aiutato da Lello, lo avvolse con più giri ai bottoni delle maniche dei cappotti, degli impermeabili e dei giacconi che erano appesi agli attaccapanni attaccati alle pareti di fronte e alla sinistra della cattedra. Poi si sedette al suo posto, tirò il filo dal lato del rocchetto e fece muovere contemporaneamente le maniche di tutti i vestiti appesi agli attaccapanni. Riprovò e si convinse che tutto era pronto.

Alcuni minuti dopo entrò in classe il professore Luigi Podda, un ottimo insegnante d'inglese del corso A. Un professore che, per come vestiva e si comportava, sembrava molto più vecchio di quanto lo fosse in realtà. Per il suo modo di camminare, di muoversi e di parlare sembrava un perfetto gentleman inglese; inoltre, aveva una forte somiglianza con il regista americano Alfred Hitchcock. Salutò, salì in cattedra, aprì il registro di classe e si accinse a fare l'appello. Dopo la chiamata dei primi nomi, Aldo iniziò a tirare il filo e le maniche dei cappotti si mossero contemporaneamente. Il professore guardò distrattamente il movimento e proseguì l'appello. Aldo tirò nuovamente il filo con più energia e le maniche dei vestiti si mossero tutte insieme e in maniera forte. Il professore con sguardo incredulo guardò in direzione degli attaccapanni e con flemma disse: "Ragazzi, avete visto che cosa è successo?". Con immediatezza Lello gli chiese: "Che cosa è successo?". "Ho visto per ben due volte muoversi contemporaneamente i cappotti appesi agli attaccapanni", replicò il professore. Alcuni ragazzi, tra quelli che avevano il posto vicino agli attaccapanni, risposero di non aver visto un bel niente. Il professore, poco convinto dalle risposte, uscì dall'aula e chiese al bidello se per caso avesse avvertito qualcosa, come un terremoto. Il bidello, meravigliato per la domanda, gli rispose imbarazzato che non c'era stato terremoto. Egli ritornò in classe e, con la faccia che esprimeva preoccupazione e incredulità, cercò di completare l'appello. In quel momento, Aldo tirò nuovamente il filo e, mentre le maniche dei cappotti si mossero in maniera energica e prolungata, contemporaneamente si udirono ambigui rumori causati dallo spostamento di banchi e sedie. Il professore Podda, frastornato e incerto su cosa pensare e fare, fu preso dal panico e sbiancò quando, per uno di quei casi strani che possono capitare, la classe si oscurò di colpo poiché il sole fu coperto da una nuvola malandrina. Allora con un salto scese dalla cattedra, uscì di corsa dall'aula, gridando che in classe c'erano i fantasmi, e riparò nell'ufficio di presidenza.

Il bidello si affacciò in classe e preoccupato chiese cosa fosse successo. Gli riferirono che il professore forse si sentiva male e che era scappato perché pensava che in classe ci fossero i fantasmi. Quando si allontanò, dirigendosi verso la presidenza, Aldo e Lello recuperarono il filo che teneva legati i bottoni delle maniche dei cappotti e degli impermeabili, facendo scomparire il corpo del reato. E tutto ritornò normale.

Qualche minuto dopo arrivò in classe il preside Matteo La Medica, che si avvicinò agli attaccapanni e fece una sorta d'ispezione senza vederci nulla di strano. Poi, con fare sornione, chiese al capoclasse Leonardo cosa fosse successo. E, quando gli fu risposto che non era successo niente e che forse il professore aveva avuto le traveggole e sognato di vedere i cappotti muoversi, disse: "Credo che anche voi sogniate di arrivare alla fine dell'anno e di essere promossi. Per ora la classe è sospesa per due giorni con nota

scritta". E aggiunse in maniera beffarda: "Ovviamente, sospensione con l'obbligo della frequenza".

Nei giorni seguenti circolò la voce che il professore Podda non si dava ragione dell'accaduto, perciò Aldo e Lello decisero di andare dal preside e raccontargli tutto. Il professore Matteo La Medica ascoltò pazientemente la confessione e sorridendo disse: "Certo tante ne pensate e tante ne fate. Ma questa è proprio fantasiosa". Allora mandò a chiamare il professore Podda al quale gli autori dello scherzo riferirono i termini della burla. Così il professore Podda, che andò via borbottando, riconquistò la serenità perduta.

Meno di un mese dopo a casa del professore Podda, in un appartamento di un palazzo nei pressi di Porta Foggia, sua figlia festeggiò il compleanno. Alla festa furono invitati Pasquale e Lino i quali si presentarono accompagnati dagli autori dello scherzo. Fu l'occasione per Aldo e Lello di chiedere nuovamente scusa al professore per la burla messa in atto. Le scuse furono accettate con sincerità dal professore il quale con autoironia commentò: "I fantasmi c'erano veramente. Io avevo il mio e voi il vostro. Il fantasma dei rimorsi che vi ha spinto a confessare lo scherzo".